

«Non basta, subito un governo O le banche finiranno nel baratro»

L'economista Sapelli: a Palazzo Chigi meglio Gentiloni di Padoan



Tempesta mancata

I mercati non sono crollati perché gli investitori avevano già previsto la vittoria del No

di ALESSIA GOZZI

■ ROMA

«**DRAGHI** agisce per lenire le ferite» ma «il nostro sistema bancario è sull'orlo del baratro, servono almeno 30 miliardi». L'economista Giulio Sapelli (nella foto) lo dice senza giri di parole: «Subito un governo qualunque, politico, tecnico o balneare, che risolva il nodo banche e, in primavera, si torni al voto». Per Mps, questo significa *bail in*: il temuto fallimento interno con perdite per azionisti e creditori.

Draghi ci viene ancora in soccorso allungando il paracadute del quantitative easing.

«Agisce per lenire le ferite, tampona la situazione, ma bisogna vedere se alla fine questa medicina ci farà bene. La scommessa è che le banche raccolgano capitale per fare credito a imprese e famiglie».

Intanto, dopo il referendum, i mercati non sono crollati come alcuni temevano.

«Non sono crollati per gli acquisti della Bce e per un fatto tecnico: gli investitori avevano già comprato allo scoperto prevedendo il No, con il sentore che Draghi avrebbe allungato il Qe e che si avvicinava un intervento pubblico su Mps. Questo non significa che il Paese sia in salute, anzi, il sistema bancario è sull'orlo del baratro».

Il punto è come spingere la fragile ripresa: il Fondo monetario internazionale e lo stesso Draghi ieri ci hanno chiesto di continuare sulla strada delle riforme. Ma quali esattamente?

«Innanzitutto, questi signori dovrebbero smettere di usare la parola riforme: non si sa bene cosa sia-

no. Abbiamo fatto il Jobs Act e non è servito a niente, abbiamo fatto la riforma delle Popolari e rischiamo di danneggiare banche sane come quelle di Sondrio e Bari che, senza un decreto correttivo, dopo lo stop del Consiglio di Stato alla riforma rischiano di vedersi ritirare la licenza bancaria».

Adesso regna l'incertezza, che tipo di governo rassicurerebbe maggiormente i mercati?

«La condotta di Renzi, che voleva dimettersi immediatamente, non aiuta a rassicurare gli investitori: troppo dominato da se stesso per avere senso di responsabilità giuridico-morale verso la Patria. Ora non faccia gesti inconsulti: serve un governo, qualunque, che entro Natale faccia il decreto sulle Popolari, poi si occupi dei dossier Mps e Unicredit, solo per queste due banche servono 30 miliardi».

Il ministro Padoan potrebbe essere la figura più rassicurante?

«Vedrei meglio un governo Gentiloni, visto che abbiamo molti delicati dossier internazionali aperti, a partire dal Mediterraneo. Si rifaccia la legge elettorale e, con calma, in primavera si voti».

A proposito di Mps, l'epilogo sarebbe stato lo stesso anche con il Sì al referendum?

«Penso di sì, l'accordo con Jp Morgan è arrivato tardi mentre è stato gravissimo mandare via l'ad Viola, mossa che ha sconcertato gli investitori. Ora Mps sarà la prova generale del primo *bail in*, con perdite per creditori e azionisti. Unicredit, invece, o la prendono i francesi o finisce come Mps».

Resta aperto anche il fronte della manovra: a marzo Bruxelles darà il giudizio finale.

«Non sarà un problema, si risolverà con qualche aggiustamento minimo. Non credo che l'Europa, dopo il trauma del referendum, si prenderà la responsabilità di bocciare la manovra italiana. Quanto al debito, non mi spaventa: se spesso bene, può far ripartire la crescita, l'austerità no. Nei prossimi mesi, comunque, ci saranno forte incertezza e volatilità sui mercati e, fortunatamente, gran parte della nostra economia non è quotata».

